

L'OPINIONE

Franco Citterio*

PER IL FUTURO DELLA PIAZZA: MENO BANCARI PIÙ BANCHIERI

■ Le recenti celebrazioni per i cento anni dell'Associazione svizzera dei banchieri sono passate un po' in sordina. In primo piano rimangono le grandi questioni legate agli accordi fiscali e al futuro del segreto bancario. Nel suo discorso presidenziale Patrick Odier ha sottolineato il favore manifestato dall'ASB e dai suoi istituti aderenti nei confronti degli accordi fiscali siglati con Germania, Regno Unito e Austria, affermando che «le intese raggiunte offrono a tutte le parti in causa una serie di vantaggi che superano gli svantaggi e sono quindi corrette ed eque». Non tutti ne sono convinti, nemmeno gli addetti ai lavori. Come mai?

Facciamo un passo indietro. Nel 2009, sotto la pressione internazionale, il Consiglio federale annunciò «urbi et orbi» la disponibilità della Svizzera ad allargare l'assistenza amministrativa e giuridica in materia fiscale e da allora ha rinnovato una cinquantina di convenzioni che contengono il famoso articolo 26 OCSE. Lo standard di assistenza amministrativa dell'OCSE in caso di reati fiscali, ormai valido praticamente in tutto il mondo, ha determinato una modifica della prassi svizzera. In futuro, grazie alla flessibilizzazione della politica in materia di assistenza amministrativa, sarà possibile effettuare lo scambio d'informazioni con gli Stati esteri anche in caso di sottrazione d'imposta; tale scambio non sarà però automatico, ma avverrà unicamente su richiesta e nel singolo caso concreto. La Svizzera, d'altro canto, ha ribadito di respingere fermamente lo scambio automatico d'informazioni poiché viola la protezione della sfera privata.

Il negoziato fiscale avviato l'anno scorso con la Germania è stato lungo e impegnativo: il processo politico ora lo è altrettanto. Di fatto, se gli accordi con Regno Unito e Austria non hanno suscitato troppe controversie sul piano politico, al punto da poter essere ratificati già lo scorso mese di luglio, il dibattito pubblico con la Germania è particolarmente aspro. Dopo una serie di tira e molla il Consiglio federale ha ribadito che non accetterà più nessuna concessione. Prendere o lasciare. Il Parlamento svizzero ha accettato gli accordi nel mese di giugno scorso, anche se ora sono stati lanciati due referendum, uno da destra e uno da sinistra, il cui termine di sottoscrizione scadrà il 27 settembre prossimo. Anche in Germania la maggioranza dei Länder, governati dall'opposizione, tenta di trasformare l'accordo fiscale in tribuna elettorale. Entro la fine di novembre sapremo come andrà a finire.

Sul versante americano le cose non vanno meglio. Il dossier USA è un cantiere aperto e particolarmente pericoloso non solo per le banche che hanno interessi laggiù.

La comunità bancaria è cosciente del fatto che devono essere risolti i problemi ereditati dal passato ma anche garantito il futuro della piazza finanziaria svizzera che possiede tutti i mezzi per mantenere la sua posizione di leader mondiale e di preservare gli impieghi in Svizzera. Per fare questo occorre adattare il quadro regolamentare e sviluppare nuovi motori di crescita. Tutti gli operatori del settore (impiegati di banca, consulenti, gestori indipendenti, fiduciari, assicuratori, avvocati ecc.) nel loro ambito e nel limite delle proprie competenze devono impegnarsi nello sviluppo di una strategia offensiva che concretizzi il forte potenziale della piazza finanziaria svizzera attraverso tutta la sua catena di valore. La nostra industria del Private Banking, unica nel suo genere nel mondo, si trova in una posizione molto favorevole per gestire i nuovi patrimoni dei Paesi emergenti. Inoltre, deve essere rafforzata l'attività di Asset Management che permetterà di generare nuove entrate e di creare un numero importante di posti di lavoro qualificati. Non dimentichiamo infine che la Svizzera ha a disposizione una forza lavoro di qualità, dei centri di formazione di

alto livello e delle condizioni-quadro macro e microeconomiche eccezionali. La piazza finanziaria contribuisce al 10.5% del PIL nazionale e offre circa 200'000 posti di lavoro. Nulla è regalato. Per perpetuare questa situazione il settore deve reinventarsi, essere innovativo e riavvicinarsi alla clientela. I modelli di business devono orientarsi verso i cosiddetti «patrimoni fiscalmente conformi». La nostra visione è chiara: vogliamo rimanere nel gruppo di testa delle piazze finanziarie nel mondo.

* direttore Associazione bancaria ticinese